ANNO V 1852 - N° 305

L'OPINIONE

Sabbato 6 novembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50
6 Mesi » 22 » » 24 » » 27
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

TORINO, 5 NOVEMBRE

RIVISTA

L'autunno va ingiallendo le ultime foglie e, sospinto da una brezza che ogni giorno si fa sempre più rigida, cede il campo, se pure non lo ha già ceduto, alla più fredda stagione. Le campagne si fanno deserte, e tutto il moto, tutta la vita rifluisce nelle città: i tribunali schiudono nuovamente le loro aule ai dibattimenti, nei quali si rivelano insieme e i più meschini litigi e talvolta i più lugubri e terribili misteri dell'umana società: le scuole anch'esse si popolano della loro sempre nuova, ma pur sempre uguale famiglia; e gli studenti, strappandosi agli ozii beati e rumorosi delle fuggevoli vacanze, si trovano al cospetto di una qualche prolusione latina, alla quale si attribuisce l'effetto ordinario del ghiaccio; quello cioè di calmare l'effervescenza, di ridurre insomma gli animi dei giovani a quella temperatura che richiedesi, affinchè l'applicazione non ne sia sviata e lo studio riesca conseguentemente a maggior profitto. Ed anche in queste cerimonie la gravità delle toghe, la gravità degli argomenti che si trattano, la gravità della lingua in cui si trattano, non impediscono le guerricciuole accademiche, le mordaci punture, i frizzi leggeri; ma noi non abbiamo bastante agio per occuparci delle piccole maliziette che si nascondono sotto questo latino, giacchè altra materia di ben maggiore importanza ci si para innanzi.

Nello stesso giorno di ieri, in cui si apersero le scuole, si convocava a Parigi il Senato, chiamato a sciogliere la importante quistione dell'impero; o, per meglio dire, a dare la sua sanzione a quella soluzione, che era in germe nel colpo di Stato del 2 dicembre e che il governo ha saputo preparare coi viaggi del presidente e colle dimostrazioni che, in occasione di questi, furono provocate. La Francia è tal paese, dove una forma di governo non ha mai tanta probabilità di essere, se non allorquando la medesima non esiste; imperciocchè, tostocchè l'una o l'altra di queste viene proclamata, la maggior parte dei cittadini lavora per abbatterla, onde sostituirne una nuova. Le probabilità per la repubblica erano quindi forti sotto la monarchia; ma tosto che la prima fu proclamata, il principio monarchico ritornò in favore, ed ora si manifesta in vantaggio di quest'ultimo tale una operosità che, inesplicabile ovunque, in Francia è naturalissima.

Poniamo adunque che l'impero sia fatto; lasciamo che si sciolga, come meglio si vuole, il quesito della successione e quell' altro del titolo che assumerà il nuovo imperatore: accordiamo un conveniente corredo di feste, di luminarie e di pubblici ed ufficiali tripudii; largheggiamo pur anco nelle previsioni e concediamo a Luigi Napoleone una sposa, una solenne incoronazione, con o senza papa. . . . . e poi? Resta sempre a sapersi quale sarà la missione ch'esso si crederà imposta, ed in qual modo si adoprerà per adempirla. Esso disse: L'impero è la pace; ma perchè mai, se queste parole esprimevano veramente il suo interno pensiero, non le ha fatte susseguire di un decreto che riducesse l'armata? Qual pro' da cinquecento mila combattenti, quando la Francia, tanto concorde nel proclamare questa nuova trasformazione del potere napoleonico, è assicurata che nessuna estera potenza vorrà frapporre alcun impedimento. Se l'impero è la pace: se quando la Francia è soddisfatta, tutta l'Europa è tranquilla, qual è la cagione del sospetto che domina ovunque: perchè questa ressa d'armi e d'armati?

Passiamo la Manica. Nello stesso giorno 4 novembre ivi si radunava per la prima volta il neonato parlamento inglese. Si fecero moltissimi calcoli per coordinare, per classificare le recenti elezioni: ora siamo al punto di giudicare l'esattezza dei medesimi. I progetti finanzieri del signor Disraeli, i quali pare ch'esser debbano la chiave della volta su cui vuol poggiare il gabinetto tory, devono, abbandonate le astrazioni, presentarsi all' assemblea, che, in fatto di cifre, è la più taccagna del mondo. Nè giova molto al novello ministro la sua fama di romanziere, imperciocchè si sa bene che gl' inglesi aborrono dalla poesia nei bilanci. Ma quel che rende più difficile la condizione di qualunque che si trovi nel suo caso si è il dover rispettare, come un fatto inalterabile, la riforma economica compiuta da Roberto Peel in odio al partito a cui si appoggia il presente gabinetto; locchè riduce ad un' estrema angustia il campo delle innovazioni e costringe gli innovatori a dibattersi contro il sospetto degli avversari che non si ponno placare, e contro le esigenze degli amici che non si ponno contentare.

Ma anche in Inghilterra si apprestano delle imponenti cerimonie, che porteranno una tregua momentanea alle più gravi preoccupazioni della politica. Quivi non ne è causa un trono che s'innalza, ma una tomba che si chiude; e quale tomba? Quella appunto dell' uomo che portava il colpo mortale alla fortuna di Napoleone, la quale ora si ridesta. Qual singolare contrasto, qual' ampia materia alle meditazioni degli uomini non sorge dal confronto fra le feste di Parigi e quelle di Londra . . . . . Ma a ciascun lettore il farle a suo bell' agio; noi procediamo oltre.

Se il duca di Wellington sta per discendere in adesso nella tomba de' suoi padri, il sistema politico, inaugurato in seguito alla più splendida vittoria del medesimo, può dirsi morto e sepolto prima di lui. I trattati del 1815 violati replicatamente e dalle rivoluzioni dei popoli e dall' arbitrio delle potenze che pur vogliono farsene un puntello ad ogni costo, possono bensì essere invocati dalla reazione, ma evidentemente non servono più di base al diritto pubblico europeo. I limiti territoriali furono alterati; le case regnanti, ad onta della garanzia che solidariamente loro offeriva la santa alleanza, furono trabalzate dai loro troni: finalmente i principii, su cui erasi basato il diritto dei regnanti, furono disconosciuti e sono smentiti più ampiamente oggidì che un Bonaparte sta salendo i gradini di un trono in forza della sovranità popolare, la quale, sotto il nome di rivoluzione, erasi perseguitata nella di lui famiglia. Il Parlamento inglese dovrà quindi occuparsi di proposito delle quistioni estere, corrispondendo alle esigenze della pubblica opinione, la quale, da qualche tempo, intorno alle medesime, è, più che per lo addietro, singolarmente eccitata. Il governo presentando il bill sulla milizia, ed affrettando negli ultimi tempi, non senza qualche ostentazione, l' armamento del naviglio di guerra, mostrava di non dividere quell' omerica tranquillità che alcuni vorrebbero persuadere; ma quando si porrà mano a rassodare questo edifizio della politica europea, che scosso nel 1848, non ha potuto sino adesso trovare il modo di piantarsi solidamente, sarà forse possibile di non riconoscere che tutto ciò proviene dal difetto nella base, dal posare cioè questa politica su dei trattati, che tali non sono ormai più per nessuno; sarà forse possibile che l' Europa voglia ostinarsi a regolarsi su quelli, che sono una menzogna, un anacronismo. La pace di Utrecht e le pattovizioni che ne furono la conseguenza, furono lungo tempo una guida alla politica europea; ma pure cessarono dalla loro influenza: i trattati del 1815 non ponno essere eterni.

Se non che in queste grandi epoche, nelle quali si agitano i supremi interessi delle nazioni, l'opinione pubblica porta alla direzione degli affari quegli uomini che sono in voce di meglio instrutti e più abili a maneggiarli; ed ecco perchè noi veggiamo in Inghilterra ricomparire ad ogni tratto la nuova del ritorno di lord Palmerston al potere. Se il ministero tory deve restare, dicesi che sarà lord Palmerston quello che verrà a sostenerlo recandogli il sussidio della sua abilità e dei suoi aderenti. Se si preconizza un ministero wigh, è sempre lord Palmerston quello che deve ingrossare quel partito, che nelle ultime elezioni non ottenne la maggioranza: finalmente havvi taluno che non vede possibile nè un ministero wigh, nè un ministero tory; ma solo un ministero Palmerston, come quello che rappresenterebbe la prevalenza momentanea della questione esterna, ed una transazione in ciò che spetta all'interno, fondata specialmente sulla consolidazione della riforma economica. Comunque siano le cose, la persistenza colla quale viene posto innanzi il nome dell' onorevole visconte, prova quanto esso sia l' uomo della situazione, ed è quindi, nello stesso tempo, un'arra sicurissima del suo prossimo avvenimento. Rovesciato ultimamente da un intrigo di corte che avea le sue radici fuori dell' Inghilterra, lord Palmerston fu vendicato dal suffragio della pubblica opinione, e, sentendosi forte di questa, potè rovesciare i suoi antichi colleghi i quali, per una imperdonabile debolezza, lo aveano sacrificato.

Se vere sono le ultime voci che giunsero da quel paese, la Regina avrebbe già a quest' ora riconosciuto la somma importanza di quest'uomo di Stato e, lealmente ottemperando a quell' opinione pubblica che negli Stati costituzionali segna la via a qualunque governo, l'avrebbe chiamato a sè; sebbene forse l' ex ministro degli affari esteri non vada perfettamente a genio del regio sposo, e molto meno di non pochi governi esteri, i quali appunto, col mezzo del principe Alberto, cercavano influire sulla politica inglese.

E non sarà fuor di luogo, in questo riguardo, l'affrettarsi. Quando noi ci facciamo a considerare le condizioni odierne della politica europea, e ne facciamo un confronto con quelle altre che erano alla sortita di lord Palmerston, vediamo quanta influenza può avere una mano vigorosa che sia alla direzione di un grande Stato, e ci è d' uopo conchiudere che lord Malmesbury non sia fra i più robusti. Il Belgio lasciato soggiacere all' influenza assoluta della Francia, vuolsi che sia alla vigilia di fare un' indecorosa concessione, e di sacrificare, almeno in parte, una delle sue più preziose libertà. La Turchia che trovava poc' anzi il non facile coraggio di resistere alle intimazioni della Russia e dell' Austria, rese più formidabili dall' incerto contegno della Francia; la Turchia che liberava Kossuth e suoi compagni, ora ricade in mano al partito fanatico dei retrogradi, che appunto dalla Russia e dall'Austria è patrocinato, e prepara per un prossimo avvenire un argomento di gravissime complicazioni. Noi stessi sfuggiti testè, non senza qualche fatica, ad un intrigo che poteva condurre, non solo ad un cambiamento di gabinetto, ma ad una mutazione radicale di sistema governativo, e sbandire quindi anche da questo brano della penisola ogni influenza liberale, riconducendo l'Italia tutta sotto la sferza dell'Austria, contro della quale protestano da trentacinque anni le rinascenti rivoluzioni e le società segrete in permanenza.

Ecco il bel frutto che l' Inghilterra ha raccolto dall'andata al potere di lord Malmesbury e dagli inchini, che il gabinetto tory ha prodigato alle potenze assolutiste del Nord. Lord Palmerston aveva giudicato impossibile la continuazione dell'alleanza coll'Austria, a fronte della nuova posizione presa dalla stessa verso della Russia; i *torys*, fedeli alle tradizioni del passato, hanno voluto risuscitarla; ma a quest'ora denno ben essere persuasi dell' infruttuosità dei loro sforzi, e come questa alleanza, al pari di tutte le altre cose che hanno compito il loro tempo, non può vivere se non una vita artificiale. Alle loro moine venne risposto cogli insulti verso i sudditi britanni, e mentre al *Foreign-office* si dettavano le più cortesi assicurazioni di amicizia, a Vienna si lavorava sotto mano per rovinare l' influenza inglese in ogni parte: si conduceva a termine la lega doganale austro-italica, mercè della quale la sbirraglia austriaca può mostrarsi nel Mediterraneo e il commercio inglese può essere in qualche parte tergiversato a vantaggio delle produzioni germaniche,

È dunque ormai tempo che quella nazione così potente di mezzi, così ostinata nei suoi propositi, sia degnamente rappresentata da un uomo che, per servirci d'una frase usuale, sia all'altezza delle circostanze; è ormai tempo che la politica europea sorta dal labirinto degli equivoci, nei quali, da quattro anni, si trascina. L'occupazione dell'Italia centrale per parte della Francia e dell'Austria non può durare eternamente, e se il governo del papa non ha fatto in tutto questo tempo un sol atto che renda possibile il ritorno dello stato normale, sarà giuocoforza conchiudere per l' incompatibilità di quella dominazione, e bisognerà principiare da capo, come nel 1847, a sciogliere cioè la questione italiana in una maniera, che possa condurre alla tranquillità della penisola, condizione indispensabile per la pace europea. E crediamo che appunto la proclamazione dell' impero e la ricostituzione di un gabinetto vigoroso in Inghilterra siano tali fasi, per cui doveasi necessariamente passare, onde pervenire alla soluzione che desideriamo.

Nella rovina delle più solide amicizie, che tradizionalmente si continuavano fra alcune potenze europee, sarebbe una temerità il voler definire fin d' adesso quali saranno le bandiere che sventoleranno nei due campi; ma se essi devono rappresentare il progresso e la reazione, non sapremmo perchè Francia ed Inghilterra abbiano a combattersi piuttosto che federarsi.

E la stessa incertezza regna tuttavia sulla posizione che reciprocamente saranno per assumere le potenze del Nord, l' una a riguardo dell' altra. La divergenza degli interessi che dividono l'Austria dalla Prussia, i recenti rancori destati dalla ambita corona dell' impero germanico, che fu offerta a Federico Guglielmo; per l' Austria, il principio della propria conservazione; per l'altra, quello ugualmente forte del suo avvenire e del suo espandersi, hanno solcato una profonda separazione fra quei due governi, e quantunque il carattere flemmatico dei tedeschi, la minaccia di più gravi pericoli, che pesa su di entrambe le potenze, non lasciano dubitare di una vicina rottura; pure il lievito esiste, ed altri potrebbe benissimo accelerarne la fermentazione.

Fissiamo intanto questa data del quattro novembre, siccome quella che sembra in quest'anno destinata a incominciare oltre del periodo scolastico, anche un importantissimo periodo politico, e lusinghiamoci che anche questa previsione non debba disperdersi, come tante altre successivamente disvanirono. Il nostro novello ministero vide in quello il suo primo giorno di vita: lo dobbiamo avere per un prospero augurio?

TOLLERANZA CATTOLICA. Il giornale degli armoniosi del 4 novembre ha un articolo, nel quale sostiene che il granduca di Toscana condannando i coniugi Madiai a più di 4 anni di lavori forzati, alla multa di fr. 200 ed alla sorveglianza di polizia per tre anni dopo scontata la pena, è stato di una grande mitezza, perchè la legge è chiara ed ordina che il proselitismo protestante sia punito colla più grande severità. L'*Armonia* per essere coerente dovrebbe col sig. Veuillot chiedere il ristabilimento dell' inquisizione e degli *auto da fè*; se s'installava un ministero La Tour l'*Armonia* avrebbe assaporata anche questa gioia.

IL NUOVO MINISTERO NEL BELGIO. Ecco come ne parla l'*Indépendance Belge*, principale organo del partito liberale:

» Il nuovo ministero è fatto e la prima impressione, che noi proviamo, dando ai lettori questa notizia, è la soddisfazione di veder finita una crisi che si era prolungata già per troppo lungo tempo. La durata eccezionale di questo interregno ministeriale deve, senza dubbio, essere attribuita più alla situazione che agli uomini. Non mancano nel Belgio le persone che sanno far atto di patriottismo e di abnegazione; bisogna dunque accagionare soprattutto la forza delle cose. Ma la prolungazione della crisi, qualunque ne fosse il motivo, era un fatto doloroso, e noi siamo per ciò solo contenti di poterne annunziare la soluzione.

» Questa soluzione è dessa tale, quale l'avremo preferita noi stessi, se fosse stato nostro ufficio il provocarla? o in altri termini, il gabinetto che si è ricostituito risponde egli, nel suo insieme come nelle sue parti, a ciò che ci aspetteremmo da un' amministrazione intieramente composta secondo i nostri voti? Si comprenderà facilmente come ora ci sia difficile, per non dire impossibile, esprimerci in un modo assoluto a questo riguardo. Non è al momento stesso della formazione di un' amministrazione nuova, amministrazione che accoglie parecchi membri, non dirò sconosciuti, ma nuovi al governo; non è in questo momento, diciam noi, che si potrebbe senza temerità affermare che questo ministero soddisfa a tutti i voti, a tutte le speranze del paese. Bisogna per questo aspettare, bisogna dare al gabinetto il tempo di costituirsi, di amministrare, di governare, di mostrare, infine, ciò ch' egli conta di fare.

» Ma fin d'ora vogliamo constatare due cose, che sono per noi motivi di confidenza e soddisfazione.

» La prima, che tutti i membri del gabinetto sono uomini affatto onorevoli e inoltre capaci nelle loro specialità. Ve ne ha anzi fra loro alcuno, che rese già al paese numerosi ed importanti servizi e che conta fra gli uomini politici i più apprezzati del Belgio.

» Il secondo motivo di soddisfazione, che noi proviamo, viene dalla certezza che abbiamo che sotto la nuova amministrazione i principii liberali saranno mantenuti e rispettati.

» Il nuovo ministero ci dà su questo punto la maggior guarentigia, e ciò basta perchè noi il vediamo assumere il potere con soddisfazione. Di fronte a questo fatto, noi crediamo che bisogna far tacere, pel momento almeno, le divergenze di dettaglio, nella supposizione che ve ne siano.

» La situazione è difficile, delicata, piena di asprezze, a cui importa, per quanto è possibile, non dar di cozzo. Bisogna saper buon grado a quegli uomini di abnegazione, che accettando l'assunto di governare in mezzo a queste difficoltà

ed all'attuale distrazione dei partiti. Noi consideriamo come dovere di patriottismo il prestar loro un benevolo concorso, dal momento che i principii, che noi abbiamo sempre difesi, trovano in questi uomini dei custodi vigilanti e fedeli. Sarebbe, secondo noi, fare atto di cattivo cittadino il creare imbarazzi maggiori all'amministrazione che si è ora ricostituita. Speriamo in conseguenza che tutti gli uomini devoti al paese si raccoglieranno intorno ad essa. »

Affari di Cuba. Leggiamo nel *Dèbats*:

» Le notizie che ci sono trasmesse dai giornali americani, ove si eccettuino quelle che risguardano l'isola di Cuba, sono affatte prive d'interesse. L'agitazione continua nelle grandi città della Unione, ma essa avea molto rimesso del suo carattere minacciante, quantunque sia stata rifiutata una seconda volta al pacchetto americano *Crescent City* l'entrata nel porto dell'Avana. Non sappiamo a chi si debba questa calma momentanea; crediamo però che si deve attribuirne una parte al governo federale, ai provvedimenti che egli si dispone, dicesi, ad adottare per far cadere a vuoto i progetti del *Lorestar* e delle altre società segrete, e finalmente al linguaggio del suo organo semiufficiale, il *Washington Republic* che, nel suo numero del 20 ottobre, si esprime in questi termini:

» I provvedimenti adottati dalle autorità spagnuole, arrestando il naviglio la *Cornelia*, opponendosi allo sbarco del *Crescent City*, hanno provocato vivissime manifestazioni in molte città dell'Unione.

» A Nuova York e a Nuova Orléans principalmente, si tennero numerosi *meetings*, nei quali la condotta del capitano generale di Cuba fu denunciata in termini meno severi di quelli applicati al sistema governativo della Spagna nella più ricca delle sue colonie.

» I due fatti, quali si conoscono oggidì, sono tali infatti da provocare questa agitazione. Dicesi che, in un caso, un battello incaricato del servizio postale si è veduto negare l'entrata nel porto dell'Avana, nè ha potuto sbarcare i suoi passeggieri, perchè il suo contabile avea dispiaciuto alle autorità locali; nell'altro caso, un naviglio di Nuova York fu arrestato per qualche tempo da soldati spagnuoli, il suo capitano fu menato prigione a terra, senza ragione di sorta, e violata la valigia delle lettere. Questo è lo stato delle cose, almeno per quanto si sa dal pubblico americano e noi ammettiamo che se è veramente tale quale si racconta, sono in parte giustificate le severe censure della stampa.

» Bisogna confessare per altro che sinquì noi non conosciamo che un lato solo della quistione. Il nostro governo non ne sa altro.

» Allo scopo adunque di rischiarare pienamente la questione, il giudice Conkling ebbe per istruzioni di riunire, durante il suo soggiorno all'Avana, gli elementi di un'esposizione completa e autentica di tutti i fatti. Il paese vedrà quindi che il governo non è nè indifferente a ciò che avviene, nè dimentico dei doveri che i fatti gli impongono.

» La sua linea di condotta per altro, gli verrà indicata soltanto dal risultato dell'inchiesta che egli ha testè ordinata. »

» Certamente non è questo un linguaggio ben fermo ed energico, ma si deve, se non altro, saper grado dell'intenzione, soprattutto a un governo che è per finire.

» Il giudice Conkling, nominato ministro degli Stati Uniti al Messico, e che ha ricevuto ordine di fare un'inchiesta all'Avana sugli affari del *Crescent City* e della *Cornelia*, è partito da Nuova York sul vapore da guerra il *Powhatan* per recarsi al suo posto. »

STATI ESTERI

SVIZZERA

La linea telegrafica da Chaux-de-Fonds a Berna è già aperta.

— Trattasi seriamente di costruire una caserma federale a Thun.

— Il dipartimento federale di polizia ha comunicato ai cantoni l'ordinanza prusiana che richiama gli operai prussiani che trovansi nella Svizzera; e loro divieta di recarvisi. Si sa che Berna, Neuchatel, Basilea ed altri cantoni hanno intimato agli operai prussiani di conformarvisi per il 6 novembre al più tardi, sotto pena di essere espulsi.

Berna. Le elezioni per il gran consiglio che ebbero luogo la penultima domenica di ottobre, diedero al partito radicale un rinforzo di due voti.

— Il governo ha risolto di invitare i cantoni a dichiarare se siano propensi a convenire in un concordato le norme generali della legislazione commerciale, ed in primo luogo un codice di commercio generale, indi un comune ordinamento cambiario.

I rappresentanti dell'Argovia, di Soletta, Friborgo, Ginevra, Neuchatel e Vaud, che furono in Berna all'ultima sessione dell'assemblea federale, si sono pronunciati favorevolmente.

Basilea. Il 29 ottobre il consiglio provvisorio d'amministrazione della strada ferrata centrale tenne in Olten una adunanza, nella quale, non punto scoraggiato dalle mene che ne avversano il piano segnatamente ne' cantoni di Lucerna e di Soletta, ha risolto di intraprendere la costruzione della strada nella direzione da Basilea ad Olten, subito che sarà stata sottoscritta la necessaria somma. Ha inoltre risolto di non cedere ad alcuna società estera le concessioni che gli saranno fatte.

Il tunnel dell'Hauenstein sarà di 8,000 piedi ossiano 2,400 metri, e si presume che costerà 4,800,000 fr.

Lucerna. Il gran consiglio nella sua tornata del 28 ottobre, rimandò ad una commissione il lungo rapporto del governo sulle trattative che si riferiscono alle strade ferrate. Udì poi il rapporto della sua commissione sull'amnistia ai membri del gran consiglio sonderbundista, richiesta da parecchie migliaia di petizioni. In questo rapporto è detto che non tutto il debito di guerra essendo stato condonato dall'assemblea federale, il gran consiglio non è tenuto a restituire tutto il prestito forzato ad essi caricato. D'altronde lo stato finanziario ancora aggravato non ne permette la restituzione. Doversi però aver riguardo a que' gran consiglieri che hanno pagato le loro quote prima del 5 marzo 1852. A questo ed a quelli cui fu dal gran consiglio, dietro loro istanza, condonato il contribuito, si proponeva intera amnistia, vale a dire il loro reintegramento nei diritti civici; gli altri sarebbero stati, giusta il rapporto, esclusi.

Le petizioni del popolo per l'amnistia erano in questo documento rappresentate come una dimostrazione non di conciliazione, ma di avversione al vigente ordine di cose.

Contro queste proposizioni, e per una amnistia completa, quale era stata proposta dal governo, parlarono il cons. nazionale Segesser, lo scoltetto Kopp e Casimiro Pfyffer; per un'amnistia parziale perorarono Placido Meyer, ed il dottore Steiger.

Nella votazione, l'indulto generale (esclusi soltanto gli accusati d'alto tradimento) fu adottato con 55 voti, e con 47 voti contro 41 fu decretata la restituzione totale a tutti i contribuenti del prestito forzato, delle sborsate somme, da farsi per il 1 *febbraio* 1853 a quelli che pagarono prima del 5 marzo 1852, e nel gennaio 1854 a quelli che hanno pagato posteriormente all'epoca suddetta.

Nella tornata del 29 si risolvette di rimettere ad altra sessione il decidere sulla ratifica del contratto di vendita del convento di S. Urbano, e circa alle strade ferrate.

FRANCIA

Parigi, 2 *novembre*. L'emiro Abd-el-Kader fece una seconda visita a S.t Cloud.

Erano stati preparati per l'emiro ed i suoi due compagni tre cavalli arabi riccamente bardati. S. A. I. passeggiò per un'ora nel parco coll'illustre capo, nel quale la Francia onora il coraggio di un nemico nobilmente caduto.

L'emiro rinnovò a S. A. la protesta della sua devozione sincera e della sua profonda riconoscenza. (*Patrie*)

— La *Patrie* finisce con queste parole un articolo intitolato: *L'impero è il governo che concilia di più*:

» L'impero comprende e sviluppa, in ciò che essi hanno di buono, i principii diversi, a cui si informano i partiti esistenti.

» Esso non è la legittimità, eppure l'ammette e favorisce, ringiovanendo le idee di autorità e di gerarchia del partito legittimista.

» Esso non è il governo della borghesia, eppure conserva le idee d'ordine e di conservazione del partito orleanista.

» Esso non è il radicalismo; eppure realizza quei miglioramenti che il partito radicale fu impotente ad ottenere.

» Si son fatti grossi libri e lunghi discorsi sull'equilibrio dei poteri. Vi era però un'opera più utile, più feconda da intraprendere: quella di equilibrare gl'interessi. Quest'opera la compierà l'impero. Esso è dunque il governo più conciliatore, perchè mette in equilibrio tutti gli interessi, sceverandoli da ciò che hanno di esclusivo e di falso, e completandoli in un armonioso accordo. »

— Leggiamo pure nella *Patrie*:

» Vediamo con piacere, che i governi stranieri prendono provvedimenti per reprimere gli attacchi scandalosi della stampa contro S. A. I. il principe presidente e impedire la circolazione dei libelli diffamatori contro la sua persona e specialmente del pamphlet di V. Hugo.

» A Torino, il governo piemontese proibì l'introduzione delle edizioni estere di questo libello nel regno.

» In Toscana, Baldasseroni ne ha proibita la circolazione e diede ordine ai corrispondenti dei librai Meline e Cans di consegnare tutti gli esemplari ch'essi avevano.

» In Germania, il governo del principato di Reuss fece sequestrare una ristampa di *Napoleone il Piccolo*, colla traduzione in tedesco, fatta da Savoye, e colpì d'una multa di 50 talleri la vendita di ogni esemplare che fosse sfuggito al sequestro.

» Nel granducato di Sassonia-Weimar la circolazione di quest'opera fu proibita. Una terza traduzione, che uscì ad Hambourg, come pure l'originale pubblicato a Brusselle ed a Londra, furono sequestrati a Colonia, e gli esemplari rimessi fra le mani del procuratore generale.

» La *Gazzetta di Berlino* annuncia che una traduzione di questo libro fu egualmente sequestrata a Leipzig.

» La *Gazzetta di Voss* ci fa sapere che il *Charivari* di Berlino ebbe un'ammonizione per attacchi contro il principe presidente.

» Infine il ministro della polizia in Austria pubblica, secondo lo stesso giornale, un'ordinanza che proibisce *Napoleone il Piccolo* e la *Rivoluzione sociale*, di Proudhon.

» Il *Charivari* di Berlino fu egualmente proibito in tutta la monarchia austriaca. »

INGHILTERRA

Londra, 1 *novembre*. La Borsa e la Banca di Inghilterra sono chiuse quest'oggi, e nei caffè che le avvicinano non si è fatto nessun affare. I corsi dei fondi pubblici sono stazionari al tasso di sabato. (*Standard*)

— Noi crediamo di poter annunziare che in principio della sessione i capi dell'opposizione non si faranno premura di rovesciare il ministero. Solamente alcuni membri isolati cercheranno di far prevalere le loro idee sopra certe materie, presentandole sotto forma di risoluzione; ma non vi sarà un'opposizione bene organizzata.

I partiti staranno a vedere ciò che partorirà la montagna. Il bilancio non potrà essere presentato prima dell'anno venturo; ma ci si promette avanti Natale una dichiarazione completa e franca della politica ministeriale: avanti Natale noi l'avremo senza restrizione mentale e senza equivoci. (*Morning Chronicle*)

— Il *Morning Chronicle* del primo novembre annunzia che una delle prime proposizioni che devono essere sottoposte al Parlamento si è la domanda di 100,000 sterlini per le spese del funerale del duca di Wellington.

— Il *Saint Vincent*, di 101 cannoni, non sarà armato per entrar subito in servizio attivo. Bisogna mettere la marina inglese sul piede d'eguaglianza colla marina francese, ma questo si otterrà armando il più gran numero di bastimenti a elice, non a vele.

Il duca di Northumberland e la direzione dell'ammiragliato non dividono l'opinione del *Times*, il quale sosteneva che i francesi non avevano nessun batello che eguagliasse l'*Arrogante* e l'*Agamennone*. Essi conoscono troppo bene i fatti per chiudere gli occhi sulle conseguenze possibili, quantunque non probabili, di ogni negligenza degli affari della marina. (*Morn. Herald*)

— Il governo ha dato ordine all'ammiragliato di provvedere il porto di Liverpool di ogni mezzo di difesa.

Due trasporti saranno in conseguenza spediti nelle riviere di Mersey, per servire di batterie ondeggianti. (*Idem*)

AUSTRIA

Vienna, 28 *ottobre*. Leggesi nella *Nuova Gazzetta di Prussia*:

» Quantunque non sia vero che il barone Prokesch abbia ricevuto, prima della sua partenza da Vienna, delle istruzioni, aventi per iscopo di addivenire ad un aggiustamento, è certo però, che durante il suo soggiorno in questa capitale l'Austria ha intavolato delle pratiche col gabinetto di Berlino, ciò che prova che essa non può spingere le cose fino all'ultima estremità. Innanzi tutto non parve mai possibile una siffatta rottura colla Prussia; si credeva, è vero, che il primo passo sarebbe stato fatto dalla Prussia, ma fu fatto invece dall'Austria.

» Le conferenze di Vienna per altro non riusciranno ad una soluzione completa delle difficoltà doganali. Al gabinetto austriaco sta molto a cuore di sottomettere alla dieta germanica tutte queste questioni, ma vorrebbe che tutti gli Stati dello Zollverein, la Prussia non eccettuata, fossero d'accordo con lei su questo punto. Vienna si lusinga di questa speranza, ed al gabinetto di Berlino furono già fatte delle proposizioni in questo senso.

» La *Gazzetta di Vienna* di quest'oggi pubblica il trattato commerciale e doganale stipulato fra l'Austria, Modena e Parma. Il trattato fu firmato il 9 agosto 1852, e le ratificazioni furono scambiate il 15 settembre. »

In seguito a conchiuso del consiglio dei ministri, ogni rendita dell'erario, ch'esso percepisce dalle sue proprietà o da imprese esercitate quale una industria, sarà soggetta all'imposta sulle rendite.

A quanto udiamo, il governo imperiale di Russia ha respinto la protesta della Porta contro la dichiarazione d'indipendenza del Montenegro; ed ha accennato, che, per riguardo a questo affare, si stringerà tra le potenze primarie dell'Europa un accordo consentaneo al contegno della Russia.

Da alcuni giorni arrivano a Clagenfurt una quantità d'operai boemi, i quali imprenderanno il prosciugamento delle paludi presso Clagenfurt. A senso del contratto, i lavori devono essere compiuti per la fine dell'anno 1853. Mediante questo prosciugamento, vengono ridonati all'agricoltura da 1000 iugeri, e tolto il miasma non poco dannoso alla salute.

Presso l'editore libraio Manz, vide la luce un libro interessantissimo, che certo farà epoca nella letteratura dei fatti criminali. Egli è questo il primo volume dell'opera, intitolata: » Della pratica d'un impiegato austriaco di polizia » e scritta dall'I. R. consigliere di polizia Rodolfo nob. di Felsenthal.

30 *detto*. Riguardo alla flottiglia del Po, veniamo a sapere, che, nel corso dell'anno venturo verranno messi in opera sul Po due piroscafi, della forza di 100 cavalli ognuno, per il trasporto delle persone; tre piroscafi della forza di 150 cavalli, per il servigio di rimorchio nelle lagune tra Venezia e Chioggia; tre piroscafi ad elice per la comunicazione fra Trieste e Cavanella del Po; e finalmente 40 rimorchiatori. A comandante di questa flottiglia, fu nominato il capitano dei pionieri Wasserthal.

La società della navigazione a vapore del Lloyd ha comperato tutt'i piroscafi, barche e materiali della società Perelli e Paradisi, che esercitava finora la navigazione a vapore sul Po. (*Triest. Zeit.*)

Il *Corriere Italiano* annuncia che il gran duca ereditario Alessandro di Russia e la sua consorte, soggiorneranno a Venezia durante i mesi invernali.

Pola, 29 *ottobre*. Il 27 corrente, alle ore 4 1/4 pom., diede fondo in questo porto il piroscafo greco da guerra l'*Ottone*, con a bordo S. M. il re della Grecia.

Questa mattina poi, alle ore 6, l'altefata maestà partì per la sua residenza. (*O. T.*)

— La *Gazzetta di Lipsia*, tutta devota all'Austria, contiene, sotto la data di Vienna, 27 ottobre, la seguente corrispondenza:

» Dall'Italia sono giunte notizie ufficiali, le quali assicurano che l'opinione pubblica nelle provincie austriache è soddisfacente. (La *Gazzetta di Lipsia* non conta i numerosi arresti fatti negli ultimi tempi e l'inquietudine prodotta nel paese dai medesimi). Invece il contegno in Toscana e negli Stati Romani è assai allarmante. L'attentato commesso sulla persona del presidente dei ministri Baldasseroni ha prodotto in questi circoli una indegnazione universale.

» Subito dopo l'arrivo del dispaccio telegrafico, che ne recava l'annunzio il conte Buol fece una visita all'inviato toscano, e anche gli altri inviati qui dimoranti non omisero di dimostrare in persona le loro simpatie. »

Si legge nella *Gazzetta Nazionale* di Berlino:

» Si assicura che il conte Grünne, primo aiutante generale dell'imperatore, e che ha una grande influenza, abbandonerà il suo posto ed assumerà come generale d'artiglieria il comando superiore in Boemia.

» Colla fine di questo mese incomincia l'epoca per la prestazione della cauzione dei giornali politici secondo la nuova legge sulla stampa, e per conseguenza vi saranno diversi cambiamenti qui e nelle provincie.

» Alcuni fogli dovranno abbandonare la politica, altri cesseranno interamente. La *Presse*, la *Ostdeutsche Post*, il *Lloyd*, lo *Zuschauen* e il *Fremdenblatt* hanno già assicurato i loro fondi a questo scopo. L'editore della *Morguepost* annuncia la continuazione del foglio in foglio più grande, e sembra quindi aver corrisposto all'obbligo della cauzione. L'editore del *Wanderer* ha fatto istanza per essere autorizzato a dare una garanzia invece di una cauzione in contanti, ma la sua domanda fu respinta.

» L'editore della *Wiener Allgem. Zeitung* e del *Volksbothe* sig. Adolfo Bäuerle, ha chiesto di essere esonerato dalla cauzione, ma ebbe pure una risposta negativa e probabilmente i due fogli si trasformeranno in fogli letterarii. L'*Umorista* di Saphir doveva essere trasformato in un foglio satirico politico e il noto Kuranda doveva associarsi a quest'impresa, ma il progetto è andato in fumo ancora prima di venire a maturanza. »

Si legge nella *Gazzetta di Breslavia* in data di Praga 26 ottobre:

» Il passaggio della principessa Wasa, non ancora quadrilustre, al cattolicismo, avrà luogo il 6 novembre a Morawetz presso Grosmeseritsch in Moravia, e la professione di fede sarà rice-

vuta dal vescovo di Brunn conte Schaafgotsche.

» Nei circoli superiori viene considerato questo atto come un segno infallibile che tutte le difficoltà che ostavano al di lei matrimonio col principe presidente della repubblica francese sono appianate, e ciò si poteva già sospettare in causa del continuo carteggio tenutosi fra Morawetz e Parigi. Il principe Luigi Napoleone ha dichiarato essere il passaggio della sua sposa al cattolicismo una concessione necessaria al cattolicismo stesso, avendo egli l'intenzione di erigersi in suo protettore nell'interno e all'estero. »

PRUSSIA

Berlino, 30 *ottobre*. La *Nuova Gazzetta di Prussia* contiene un articolo di un ufficiale prussiano, intitolato: *Siamo noi armati?* Quest'ufficiale domanda che si fortifichi Berlino. Per appoggiare la sua argomentazione, egli cita il motto di Napoleone di *fortificare le grandi capitali.* Le spese asceenderebbero a più di otto o dieci milioni di talleri.

Questo provvedimento gli pare indispensabile per assicurare l'esistenza della Prussia. Se si indietreggiasse davanti a questa spesa, si preparerebbe materia di amari pentimenti.

— Si conferma la notizia che gli Stati della Turingia hanno rinnovata la loro unione colla Prussia e acceduto al trattato di settembre; ma il governo di Brunswick ha dichiarato che non tratterebbe se non dopo la chiusura di tutte le trattative.

-- Il re si recherà domani da Leblingen a Blankerburg per avere un colloquio col duca di Brunswick, sicuramente nello scopo di deciderlo a non separarsi dalla Prussia nella questione doganale.

-- Il gabinetto prussiano, desiderando che l'Annover gli sia favorevole nella questione delle dogane, gli ha promesso di votare nella dieta germanica contro ogni intervento dell'assemblea federale nella questione della costituzione annoverese.

-- La deputazione dell'armata che si recherà ai funerali del duca di Wellington, si divide in tre parti:

1° Si compone di due aiutanti di campo del re, incaricati di esprimere le condoglianze personali del re;

2° Degli ufficiali e soldati del 28 reggimento, di cui il duca era colonnello;

3° D'ufficiali che si unirono spontaneamente alla deputazione.

SVEZIA E NORVEGIA

Stoccolma, 22 *ottobre*. Comparve quest'oggi il bollettino seguente sulla salute del re:

» Ieri lo stato di S. M. non ha provato nessun notevole cambiamento. La notte fu agitata e il re ha sentito dei dolori nelle spalle. Verso il mattino, S. M. ha per qualche istante dormito. »

(Boersenhalle)

SPAGNA

Madrid, 28 *ottobre*. La *Gazzetta* pubblica il decreto seguente:

» Volendo dare una prova della reale mia stima al mio amatissimo cugino Carlo Borbone, duca di Parma, gli concedo la prerogativa d'infante di Spagna, e ordino che gli sieno fatti tutti gli onori e le altre distinzioni che appartengono a questo alto grado. »

-- L'*Epoca* dà come certa la nomina del duca di Castro Terreno a capitano generale degli alabardieri, in seguito alla morte del duca di Bayler.

-- Dicesi che il governo si farà rappresentare ai funerali del duca di Wellington dal generale Manuel de la Concha.

-- Si parla da alcuni giorni del progetto di mettere in vendita tutte le saline dello Stato.

(Corrisp. part.)

RUSSIA

La *Corrispondenza austriaca* del 1° novembre contiene la seguente lettera di Odessa 20 ottobre.

Il 17 ottobre giunse in questo porto la flotta russa del Mar Nero sotto gli ordini del contrammiraglio Nakkimow. È composta di dieci navi di linea:

Varna	di 84	cannoni	costrutta nel	1842
Jagudiel	84	id.	»	1843
Chrabryi	84	id.	»	1847
Cesma	84	id.	»	1848
Uriel	84	id.	»	1840
Paris	120	id.	»	1849
Rotislaw	84	id.	»	1844
Sviatoslaw	84	id.	»	1844
Apostoli	120	id.	»	1841
Gabriele	84	id.	»	1839
di 2 fregate:				
Kulewski	60	id.	»	1847
Rovarna	52	id.	»	1845
e di 2 corvette:				
Pilade	20	id.	»	1840
Calipso	18	id.	»	1845

Questa squadra è destinata a condurre nella Crimea nei quartieri d'inverno le truppe che ritornano dal campo di Wosnesenlk. L'imperatore abbandonò Sebastopoli il 15 ottobre e s'imbarcò alle ore 10 1/2 nella fregata a vapore *Wladimiro* presso Oczakow per recarsi a Nicolajew.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze, 1° *novembre*. Sul cadere della decorsa settimana partirono da questa città per restituirsi alle rispettive loro residenze i sigg. commendatore conte Gaetano Zucchini, cav. consigliere Luigi Negrelli di Moldelbe e cav. Francesco Belleni, rappresentanti i governi pontificio, austriaco e parmense nella commissione internazionale della strada ferrata centrale italiana, dopo di aver fatto nei precedenti giorni in compagnia del consigliere Carlo Roncaglia, commissario estense, e dell'ingegnere architetto Carlo Reishammer, delegato del commendatore consigliere Alessandro Manetti, commissario toscano, le locali perlustrazioni necessarie a determinare il più congruo andamento della detta strada fra Bologna e la Toscana.

I nominati signori commissari nella udienza particolare di cui li onorava S. A. I. e R. l'augusto nostro sovrano, intrattenendosi del soggetto della loro missione, lo resero informato del resultamento dei fatti riscontri sull'Appennino, e del progresso di ogni altra operazione preordinata a conseguire il fine della grande intrapresa, per la quale le strade ferrate provenienti dall'estero in Lombardia saranno poste in comunicazione con quelle del nostro paese e conseguentemente con la capitale e col porto di Livorno.

(Mon. Tosc.)

Faenza. Giovedì, 28, sei assassini si recarono nel casino della signora Abbondanzi vicino a Faenza. Fecero attaccare un legno, e si fecero condurre a Faenza nel palazzo della signora, per ritirare dal di lei ministro la somma di scudi 2000 in argento ed oro, e vollero escluse le svanziche. Nello stesso giorno accaddero diverse aggressioni, una in una casa del territorio di Russi, un'altra sul Faentino, ed altra su Forlì.

(Gazz. di Gen.)

STATI ROMANI

Si legge nella *Gazzetta d'Augusta*:

» *Roma*, 23 *ottobre*. Già la circostanza che il duca di Modena durante la sua dimora in questa città visitò frequentemente il papa ed il cardinale Antonelli, e che quest'ultimo fu ancor più sovente dal duca, dimostra che con quella visita nella città eterna vi sono congiunti fini importanti. Nel gran pubblico si fanno come al solito moltissime cose in proposito. Ma tutto va a finire in vaghe congetture.

» Per altro credo di essere bene informato, accennando a tre punti sui quali il duca ha versato ripetutamente nei suoi colloquii col papa, e col segretario di Stato, consigliando e sconsigliando. Il primo concerne la ripresa dell'affare delle strade ferrate specialmente in Romagna, la seconda la diminuzione delle truppe austriache nelle legazioni vivamente desiderata da tutte le popolazioni, e la conseguente subordinazione del potere militare sotto il potere civile nei rapporti di polizia e di amministrazione. L'esortazione del duca di perseverare nel progetto della strada ferrata, anche il consiglio di lasciare le cose come erano per l'addietro nelle provincie settentrionali degli Stati romani, trovarono a quanto si dice favorevole accoglimento. Ma anche la sua rappresentanza riguardo al terzo punto, la compartecipazione del papa all'imminente incoronazione di Luigi Bonaparte come imperatore, fu ascoltata con favore.

» Dopo che vi ho riferito il rifiuto provvisorio del relativo invito giunto al vaticano, si sono messe all'opera potenti influenze per piegare la volontà del santo padre. Sento che l'antico nunzio apostolico in Parigi, cardinale Fornari, che nel collegio è il prelato più favorevole a Luigi Napoleone, si è fatto avanti in questo argomento. Sarà facile l'indovinare se dopo questo colloquio col duca di Modena il papa sia più o meno inclinato ad assecondare i desideri manifestati a Parigi. Dall'altra parte è d'uopo avere presente che Pio IX fra tutti i suoi alleati ha le maggiori simpatie per i francesi.

» A Velletri, distante soltanto sette leghe tedesche, la polizia ha fatto la trista scoperta di una società che stava in stretta relazione colla propaganda politica estera. I suoi membri appartengono tutti alle più distinte famiglie della città. Tredici dei medesimi, nelle di cui abitazioni dicesi essersi trovate pessime corrispondenze di fresca data di Saffi, Mazzini, Sterbini, ecc., furono condotti a Roma in carrozze chiuse. Questo avvenimento, come potete imaginare, ha prodotto una impressione inquietante.

» Ieri vedemmo pure 17 ladri che infestarono le vicinanze di Bracciano arrestati e condotti alla gran guardia romana nel palazzo Gregori. Tutti erano travestiti da guardiani e armati di fucile.

» L'istituzione di una consulta di finanza decretata già da due anni con un *motu proprio*, e della quale si attendeva molto bene, sembra ora diventar un fatto positivo. In questi giorni S. S. nominò a membri della medesima l'avv. Stolzi, il principe Corsini, i monsignori Rusconi, Peraldi, Pila; il prelato Ferrari fu nominato vice-presidente, il cardinale Brignole capo di quell'istituzione. »

INTERNO

Il ministero è costituito secondo la lista che abbiamo pubblicata nel foglio del 2 corrente.

La *Gazzetta Piemontese* ne dà la notizia nei seguenti termini:

S. M., in udienza di ieri, ha definitivamente composto il nuovo gabinetto nel modo seguente:

Camillo conte Cavour, presidente del consiglio e ministro di finanze;

Generale Dabormida, ministro degli esteri;

Cav. Ponza di S. Martino, ministro dell'interno;

Cav. Cibrario, ministro dell'istruzione pubblica;

Conservano il loro portafoglio i signori:

Generale Lamarmora cav. Alfonso, ministro di guerra e marina;

Cav. Boncompagni, ministro di grazia e giustizia;

Cav. Paleocapa, ministro dei lavori pubblici.

-- Dicesi che a primo ufficiale al ministero degli affari esteri sia nominato il deputato Castelli, ed a primo ufficiale dell'interno l'attuale intendente di Mondovì.

-- Il sig. di Butenval, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Francia, ebbe l'onore di presentare stamane al re, in udienza particolare, una lettera del principe presidente della repubblica francese, in risposta a quella che il generale ministro della guerra aveva rimesso a Lione, dalla parte di S. M. a S. A. I. il principe Luigi Napoleone.

COMANDO SUPERIORE
DELLA
GUARDIA NAZIONALE DI TORINO

Ordine del giorno 2 *novembre* 1852

Perdeva l'Italia il 25 p. p. ottobre uno degli eletti suoi figli: moriva Vincenzo Gioberti!

Nel compianto universale addolorata questa patria sua richiama nel suo seno la spoglia mortale dell'illustre trapassato, ed erge alla sua memoria un tributo di riconoscenza e di ammirazione.

Alla doverosa opera è chiamato il concorso di ogni cuore italiano, di quanti hanno amore alla patria e sentimento di dignità nazionale.

Graduati e militi fermamente educati a sì nobili sensi, a così patriotiche virtù, non ultimo sarà il vostro concorso e pari all'altezza del concetto.

Elevatezza d'ingegno, intenso e costante amor di patria, e le più eccelse virtù di cui quel sommo diede così luminose prove, saranno ai posteri monumento sublime di tanto genio italiano.

L'avere l'estrema dimora di quell'eccelsa salma in questa libera terra che gli diede vita, circondata di quella onoranza di cui va meritamente degna, sarà alle future generazioni d'insegnamento a venerare la virtù, d'esempio a ricompensare il merito.

I signori capi-legione favoriranno dare le opportune disposizioni perchè siano nelle rispettive legioni, e per compagnia, aperte volontarie sottoscrizioni in proposito.

Alla conosciuta attività dei signori capitani e furieri è raccomandato il compimento di tale operazione.

I signori colonnelli con tutto il 20 corrente saranno compiacenti di trasmettere a questo comando ed a mani del signor cavaliere Brunati, luogotenente colonnello sotto-capo dello stato-maggiore, le note di sottoscrizione e l'ammontare delle offerte ricevute onde venire versate nella tesoreria municipale a tale uopo aperta.

Il colonnello comandante interinale
AVV. F. CERUTTI.

Genova, 4 *novembre*. Il consiglio divisionale di Genova, nella sua seduta del giorno di ieri, ha deliberato:

1. Di esprimere l'alta sua riconoscenza alla Corona pel modo con cui sta per essere sciolta la crisi ministeriale.

2. Di interessarsi attivamente anche con soccorsi pecuniari per la congiunzione della ferrovia del Lago Maggiore colla rete Elvetica.

3. Di procurare la congiunzione delle strade carrettabili di Varese e di Val di Trebbia con quella dello Stato parmense, pregando il regio governo a disporre col governo parmense le trattative necessarie ad ottenere lo scopo.

4. Di confermare i membri rispettivamente nominati nell'anno 1851 per le commissioni di revisione dei conti delle Opere pie, per l'ispezione delle strade e per la commissione divisionale in materia della cassa sulle professioni.

5. Di rigettare le domande delle frazioni dei comuni di Rapallo e Crocefieschi che tenderebbero a scinderle dagli attuali capi-luoghi e ad erigerle in nuovi comuni.

Si è poi fatta l'estrazione del quinto dei consiglieri che cessarono d'ufficio.

— Si legge nell'*Italia e Popolo*:

» Ieri verso un'ora pomeridiana il fisco ha fatto procedere al sequestro del nostro giornale, tanto alla stamperia che ne' soliti luoghi di vendita. Finora non ci è stato comunicato il motivo del sequestro. »

VARIETA'

(*Continuazione, vedi il num. d'ieri.*)

» La legge permette tutto questo! -- ecco la condanna della schiavitù.

» Sì, la legge sancisce queste barbarie, autorizza questi orrori, che fanno rabbrividire la natura dell'uomo. E se gli uomini non vanno talora fin là dove permette la legge, gli è perchè essi vogliono così; perchè vi sono consigliati dal loro interesse ben inteso; perchè hanno ancora qualche sensibilità nelle loro viscere; perchè, se non de cuore, hanno pure dei nervi! Ma potrebbero farlo; potrebbero martirizzare, uccidere legalmente. Qui non è il caso di dire che i costumi correggono le leggi, no; son le leggi che corrompono e snaturano i costumi. La legalità stessa è, nella schiavitù, la sorgente del male. Essa è che contiene il veleno, il quale si comunica poi all'uomo.

» Il potere assoluto dell'uomo sull'uomo è fatale a chi l'esercita, come a chi lo subisce. La quantità limitata di ragione, di autonomia, che fu data all'umana creatura, non le permette di possedere impunemente attributi e facoltà che s'appartengono a Dio solo. Scorrete le pagine della storia, e troverete che il possesso d'un potere illimitato produce la pazzia. Tiberio, Nerone, Caligola sono diventati ciò che dice la storia, perchè erano onnipotenti. Ed allora cessarono d'essere uomini; e non dei, ma diventarono mostri; mostri nel vero senso della parola, cioè qualche cosa d'inumano.

» Nerone nella sua giovinezza era buono, pio, clemente. Egli divenne una belva feroce sul trono, perchè il suo trono era troppo alto per un uomo. L'elevatezza gli cagionò la vertigine. Le orgie di fantasia, con cui spaventava l'universo, non erano altro che parti del suo fuorviato intelletto. Piuttosto che feroce, devesi dire che era pazzo.

» Ebbene, l'istituzione della schiavitù, in forza di questa suprema legge, è non solo un delitto per sè, ma vuolsi dire la madre del delitto. Non si può, di tutta l'orribile sequela che vien dietro alla schiavitù, dire *prolem sine matre creatam.* Più che le barbarie, di cui vediamo la pittura, è oltraggiosa per l'umanità la legge che le consacra; la legge che rende l'uomo colpevole anche quando esso vuol conservarsi innocente; la legge che fa l'uomo crudele col solo fatto di dargli la facoltà di esserlo. Bisognerebbe essere santi per non soccombere, e santi non sono, a quel che io mi sappia, i proprietarii di schiavi.

» Nel libro di cui parliamo, libro religioso e vendicatore, v'hanno racconti da far fremere. Ma ponete mente che, per dimostrare il carattere radicalmente vizioso e necessariamente delittuoso dell'istituzione della schiavitù, non è già necessario far la narrazione di tutte le crudeltà ch'essa porta con sè. La dimostrazione non è men intera nel caso d'un padrone umano e generoso, che nel caso d'un tristo trafficante di carne umana. Eccovi, per esempio, il padrone di Tom. Egli tratta bene i suoi schiavi e desidererebbe pure tenerli sempre con sè. » Ma le cambiali sono » sulla scadenza ed egli non può pagarle che col » vendere i negri. Al postutto, se egli non po» trebbe giustificarsi agli occhi di Dio, lo po» trebbe però a quelli degli uomini e con ra» gioni plausibili. Che volete ch'egli faccia? Esso » pure ha una famiglia. Vorreste voi forse che » egli si lasciasse espropriare, per veder poi la » sua moglie e i suoi figli ridotti a giecersi su » cattiva paglia? Egli non può essere buon padre » e buon marito che vendendo degli uomini, che » trafficando del corpo e dell'anima di questo » povero negro, che lo ha sempre onestamente e » fedelmente servito. »

» Eccola in questo la inesorabile condanna della schiavitù. Non è un delitto per quell'uomo il fare tal mercato; ma è un delitto ch'egli possa farlo, che ne abbia il diritto; un delitto della legge; un delitto di tutti quelli che l'hanno fatta e che la conservano tal quale; un delitto che grida giustizia fino a che non griderà vendetta. »

A queste eloquenti parole del *Débats* facciam seguire alcuni particolari che togliamo dalla *Presse*:

» Il romanzo *Uncle Tom's cabin* fu stampato e pubblicato negli Stati Uniti in marzo scorso. Esso ebbe tal successo qual non ottenne mai nessun altro libro. In America se ne vendettero 150 mila esemplari nello spazio di tre mesi, al prezzo di 15 lire. Appena fu conosciuto a Londra, se ne fecero simultaneamente quattro edizioni, una delle quali a 100 mila copie. Le riviste ebdomadarie, quali il *London Journal* ed il *Cheerful Visiter* ecc., lo stampano nelle loro colonne. Non un giornale, non una rivista che non ne abbia data una critica od un' analisi; non una casa, in cui non sia entrato; non un uomo, una donna, un fanciullo che non l' abbia letto. Ultimamente se ne fece un' edizione illustrata con una prefazione scritta da un lord. I teatri se ne impadroniscono, i romanzieri stessi lo imitano. A Londra, dovunque l'occhio si posi, trova questa iscrizione: UNCLE TOM'S CABIN.

» L'autore è una donna finora non conosciuta, benchè abbia già pubblicati tre o quattro altri romanzi, uno dei quali intitolato: *I quattro modi di osservare il Sabbath*; ed un altro: *I fiori di maggio o Schizzi di scene e caratteri dei discendenti di Pilgris.* Si chiama HARRIET BEECHER STOVE. Ecco tutto ciò che ce ne hanno detto i giornali inglesi ed americani.

» Un editore di Londra le offerse, per ogni copia ch'egli smercierebbe, *three pence*, a titolo di diritto d'autore, benchè fra i due paesi non v'abbia trattato di garanzia letteraria. Fu questo un bell'esempio di probità commerciale e nello stesso tempo un eccellente avviso che fe' concorrere nei suoi magazzini un immenso numero di compratori. »

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza partic. dell'* Opinione.)

GIUDIZIO DI LESA MAESTÀ

CONTRO

F. D. GUERRAZZI.

Udienza del 28 ottobre.

Continuà l' audizione dei testimoni dell'accusa.

Corbani Francesco, professore di economia sociale nel pubblico studio di Siena, depone che nel dicembre del 1848, recatosi, ad invito del Saracini, in casa di questi, vi trovò alcuni commissarii del governo, e tra questi Niccolini di Roma, che erano spediti a Siena per assicurare e persuadere il popolo di quella città che la costituente non era avversa al principato; dal solo Niccolini udì parole che mostravano propensione alla repubblica; in quel tempo Siena era divisa dai partiti, tra quali erano accadute collisioni. Nella mattina dell'8 febbraio, il testimone si trovò presente alla seduta della Camera dei Deputati, della quale era segretario, e vide l' emiciclo invaso da una turba guidata dal Niccolini, che portava in mano una carta contenente un plebiscito, Niccolini minacciò il testimone che non voleva cedere alle sue intimazioni.

Sull' invito del Guerrazzi di dire se possa esso testimone assicurare che gl' individui da lui conosciuti in casa Saracini, per commissarii del governo, fossero veramente tali; il sig. Corboni dichiara di non saperlo, ma di averli chiamati così, perchè come tali si erano annunziati.

Il Guerrazzi invita pure il testimone a dichiarare se nell' occasione che il Niccolini invase l' emiciclo della Camera, esso Guerrazzi si comportò in modo da far credere che vi fosse tra loro precedente concerto, o non piuttosto si scagliò contro il Niccolini. Il testimone dice che non potè vedere tutto quanto avvenne in quel momento; ma ricorda che il Guerrazzi si scagliò contro coloro che volevano far violenza.

Ricorda pure, come narra il Petracchi, che questi si recò a Siena in quell' epoca, e diede opera a pacificare la città, e si comportò da onesto cittadino. Esso testimone poi venne a Firenze, come membro di una deputazione mandata dai sanesi al Guerrazzi, allora ministro dell' interno, per ottenere la grazia di quelli che per gli avvenuti disordini erano stati imprigionati e sottoposti a processo. Anche presso il Guerrazzi, Petracchi si comportò come uomo amante della quiete, ed aggiunse le sue alle istanze della deputazione; ed il ministro ottenne dal granduca la grazia desiderata.

Conosce benissimo il Pantanelli, e lo ha avuto scolaro, e lo stimò diligente e intelligente; riscontrò in lui vivezza di opinioni politiche, ma radicata onestà di principii; ed ancora lo stima un giovane di principii morali irreprensibili. Esso testimone essendo stato presidente del circolo, nei primi tempi che fu fondato, ebbe il Pantanelli a segretario, ritiene che il segretario sia per l' ufficio suo tenuto a dare esecuzione in ciò che lo concerne alla deliberazione del circolo, a meno che non siano delittuose.

Masoni Giulio, di Siena, giovine di studio, depone che portò le lettere dal palazzo del granduca al sig. ministro Montanelli, allora in Siena, che lo scopo di Montanelli, nell' andare a Siena; fu di costringere il granduca a firmare la legge della Costituente o fuggire; che il granduca fuggì perchè non voleva che in Siena vi fosse una guerra civile; che questa città affezionata al principe fu tranquilla fino al giorno in cui vi giunse il Montanelli, ma dopo fu piena di tumulti, suscitati dagli emissarii di questo. Tutto ciò sa per averlo sentito dire, e perchè ne correva voce pubblica.

Ricci Luigi, di Siena, servì come cuoco il Montanelli nel tempo che fu in Siena; non ricorda quale fosse lo stato di Siena nè prima nè dopo che vi giunse il Montanelli. Il presidente fa leggere il di lui esame scritto, nel quale dice che dopo l' arrivo del Montanelli in Siena accaddero tumulti, ma che per lo innanzi la città era rimasta tranquilla; ed il testimone interrogato se ciò è vero, risponde: sarà vero. Tutto questo ha saputo avendolo sentito dire. Il testimone dice ignorare se quei tumulti avvenissero in seguito di danaro sparso a quel fine. Vide alcune persone andare a trovare il Montanelli, e vide anche il Montanelli che vi andò, ma non sa cosa andassero a fare. Il testimone poi non sa dire precisamente se Pantanelli andasse dal Montanelli, o invece dal Marmocchi, che nello stesso appartamento abitava, come asserisce l' accusato.

Fedeli Natale, di Siena, sarto, trovandosi in un' anticamera del palazzo dove abitavano Montanelli e Marmocchi, vide molte persone che andavano dal Montanelli, e tra queste nomina il Pantanelli. Non sa neppur questo testimone precisare se il Pantanelli si recasse dal Montanelli o dal Marmocchi. Sul Pantanelli dice essere egli un repubblicano; non l' ha udito predicare al popolo che una volta in un caffè ove erano esposti come in venerazione i busti di Pio IX, di Carlo Alberto e di Leopoldo II; parlò di libertà e di guerra; il testimone invitato a dire in qual'epoca ciò avvenne, dice che fu dopo la partenza dei senesi per la guerra; l' accusato fa notare d' essere partito da Siena col battaglione universitario, cioè colla prima colonna che da quella città mosse alla volta della Lombardia, e perciò essere inverisimile che predicasse nel caffè all' epoca dal testimone indicata. Il testimone continua nel suo esame deponendo che il granduca dovè partire da Siena per causa del Montanelli; che Montanelli e Marmocchi sparsero denari per far nascere tumulti, ma che prima del loro arrivo Siena era rimasta tranquilla, e si era mantenuta affezionata al principe. Tra i tumulti avvenuti posteriormente all' arrivo del Montanelli, si ricorda di quello sulla piazza del Duomo, che accadde il 2 febbraio 1849.

Dal pubblico ministero è fatto osservare che solo il 5 di quel mese Montanelli giunse in Siena. Il testimone depone di non saper nulla per scienza propria, ma tutto per averlo inteso dire.

Corsi Gaetano, di Siena, falegname nel suo deposto scritto avea narrato di conoscere Montanelli e Marmocchi, di sapere che aveano con denari eccitato tumulti; che certo Salini gli avea mostrato una ventina di monete da 10 lire, dicendogli che se non fosse un codino, anch' egli potrebbe averne; che avea visto molte persone da lui nominate e qualificate come infami repubblicani, recarsi dal Montanelli, e avea pur nominato tra gli altri l' accusato Pantanelli; essere il granduca fuggito per causa del Montanelli. Nega ora tutto l' esame scritto; dice che non conosce nè il Montanelli nè il Marmocchi, nemmeno tutti quelli indicati nel processo, ed i pochi che conosce, e tra questi il Pantanelli, son brave persone. Vide che il suddetto Salini avea delle monete, ma non gli chiese donde le avesse avute. Rigetta sul cancelliere la colpa della contraddizione che si trova fra il deposto scritto ed il deposto orale, accusandolo d' avergli fatto dire quello che non sapeva, nè ha mai detto.

Il pubblico ministero dimanda ed il presidente ordina che il testimone sia arrestato e sottoposto a processo.

Tancredi Valentina, in Pocaterra, di Siena, pelatora, nell'epoca della partenza del granduca da Siena, conduceva una trattoria in quella città. Due popolani si presentarono a lei e le ordinarono, nella mattina del 7 febbraio, una cena per la sera, alla quale dovenno intervenire molti commensali ed anche il sig. Montanelli. I commensali diffatti vennero alla sera in numero di trenta circa, ma il Montanelli non vi era; ma appena eransi seduti a tavola, entrò uno che loro disse essere tempo di mettersi sotto l'armi, perchè il granduca era partito; tutti si alzarono ed uscirono dalla trattoria. Nella sera successiva, vennero alcuni a mangiare le vivande preparate nel dì innanzi, e tra gli altri indica Pantanelli, Ciofi ed un giovane, che nella mattina aveva predicato dal balcone dei Rozzi.

La difesa rammenta che la predica dal balcone dei Rozzi fu tenuta dopo il 20 febbraio, e che il Ciofi all'epoca dell'8 di quel mese non era in Siena.

Non sa la testimone quale scopo avesse quella riunione, e conferma il deposto scritto, che le viene letto, sull'opinione in che essa avea i commensali di quella sera, che ha qualificati per la feccia dei repubblicani, che miravano ad assassinare il granduca. Non ricorda se Siena fosse tranquilla prima che vi giungesse Montanelli, e se dopo vi fossero tumulti; lettole il deposto scritto, risponde: sarà vero. Non ricorda nessun fatto speciale da indicare, e dei tumulti che accaddero, e delle idee dei repubblicani, sa, non per scienza propria, ma per averlo inteso dire.

Gori Flavio, di Siena, verniciaio, depone avere udito che il granduca era partito per causa di Montanelli, recatosi a Siena per eccitarvi una rivoluzione: che Montanelli voleva che il granduca mettesse la sua firma alla legge della costituente, e che se non fuggiva sarebbe stato capace di trucidarlo: che dopo l'arrivo di Montanelli in Siena vi erano stati disordini, ma non sa indicare un fatto speciale; che volevasi proclamare una repubblica. Queste cose le sa per averle udite dire dal popolo.

Il Guerrazzi si alza ed invita il testimone a nominare alcune delle persone che queste cose gli avevano narrate, e più specialmente chi gli aveva detto che Montanelli era capace di trucidare il granduca; il testimone risponde che lo seppe da due o tre persone che nella sera dell'8 febbraio trovò sulla piazza e che egli non conosceva.

Giuntini Gaspero, magazziniere alla comunità di Siena, sentì dire che il granduca era fuggito, per non avere voluto apporre la sua firma alla Costituente; e che il Montanelli era venuto in Siena per avere dal granduca la firma a quella legge, o costringerlo a fuggire. Depone che Siena era rimasta quieta fino a che non vi giunse Montanelli, ma poi vi furono disordini, perchè questi, a quanto il testimone intese dire, sparse denari per eccitare tumulti, ma non sa qual somma.

Il presidente rammenta al testimone che nell'esame scritto disse che i denari sparsi in Siena per eccitare tumulti ascendevano a 10,000 lire: il testimone risponde: lo avrò detto. Dei tumulti ebbe notizia per voce pubblica; non sa indicarne altri che quello avvenuto sulla piazza del duomo, e che il testimone narra come posteriore all'andata a Siena del Montanelli.

Anche di questo, ne ha udito dire. Ha veduto molti, e il Pantanelli tra gli altri, recarsi a casa del Montanelli, ed ha sentito dire che questi individui appartenevano al partito esaltato.

Stiatti Filippo di Siena, copista in prefettura, ignora qual fosse l' oggetto che indusse Montanelli a recarsi in Siena nel febbraio del 1849; copiò per il Montanelli alcuni fogli inconcludenti; sentì dire che in Siena vi fosse pure il Niccolini di Roma; ricorda d'aver veduto molti del partito esaltato andare da Montanelli, e tra gli altri il Pantanelli, che Montanelli lasciò Siena la sera del 7 febbraio, e prima di partire creò una commissione di sicurezza pubblica, nella quale vi era il prefetto; che esso testimone rinvenne nelle stanze del Montanelli alcuni fogli e giornali francesi ed italiani, ed un indirizzo di Montazio al principe; che Marmocchi si restituì a Siena nella sera successiva, ma ne ripartì in seguito d' un dispaccio che gli annunziava la sua nomina a ministro dell'interno. Depone di tumulti e disordini che contristarono Siena prima che vi giungesse il Montanelli; ma che dopo l'arrivo di questi la città fu tranquilla; che il Ciofi non giunse in Siena che molti giorni dopo che ne fu partito il Montanelli. Non sa dire se il partito repubblicano fosse in Siena anteriore alla partenza del granduca, o solamente vi nascesse dopo il 7 febbraio.

L' avvocato Corsi ed il Guerrazzi, durante l' audizione dei testimoni, hanno fatto notare quale veramente fosse il concetto politico che in Siena predominava rapporto ai fatti ed agli uomini politici di quel tempo, il quale male si potrà desumere da testimoni estranei alla politica ed agli affari.

Al chiudersi dell' udienza, l'avvocato Corsi fa istanza, ed il presidente ordina che nel processo verbale si noti che tutti i testimoni sentiti nella presente udienza, depongono solamente *per avere inteso dire.*

La prosecuzione del giudizio è rimessa al 3 di novembre.

Firenze. La deputazione di protestanti inglesi, prussiani, svizzeri e francesi venuta a Firenze per ottenere dal granduca che gli sposi Madiai siano graziati non fu ricevuta, e non potè presentarle che una petizione. È nel secolo XIX e nella gentile Toscana che succedono tali fatti degni de' tempi barbari.

Tutte le persone che componevano la deputazione ebbero l'onore di un pranzo da sir Bulwer, il giorno 2 corrente.

Stati Romani. Le vendette della sacra consulta eseguite dagli svizzeri continuano nelle città delle Romagne e vi spandono il terrore.

Ad Ancona furono fucilati ventisette individui. Chi può fuggire si reputa fortunato di abbandonare un paese il cui governo fa desiderare i tempi di papa Gregorio.

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Parigi, 3 *novembre.*

La *Patrie* di ieri sera ha pubblicato il senatusconsulto dell' anno 1804, contenente la norma per la successione alla dignità imperiale.

Avrete rilevato che nel medesimo, in caso di mancanza di discendenti diretti o di eredi adottivi, sono chiamate alla successione la linea di Giuseppe Bonaparte per la prima, e quella di Luigi per la seconda.

In tale atto, non è menomamente fatto cenno di Gerolamo, il quale in detta epoca aveva contratto colla signora Patterson un matrimonio non riconosciuto, nè dalla famiglia, nè dall' imperatore, che volle esclusi dal diritto di succedergli i figli nati e nascituri dal matrimonio stesso.

Due anni dopo, alloraquando Gerolamo, dopo aver fatto divorzio colla prima moglie, si unì in matrimonio colla figlia del re di Wurtemberg, venne ammesso a godere dei diritti di successione al trono, in caso di mancanza delle linee di Giuseppe e di Luigi.

Luciano come è già noto, aveva rinunciato per sè e per la sua famiglia al diritto di succedere all' imperatore.

Napoleone per ammettere Luciano al godimento de' suoi diritti di famiglia, nella successione imperiale, avrebbe voluto che facesse divorzio colla moglie sua, vedova dell' agente di cambio Joudutou e che contraesse un altro matrimonio, ai discendenti del quale, ad esclusione dei figli nati dal primo sarebbe stato riservato il diritto eventuale di succedergli.

Luciano non volle mai acconsentire a separarsi dalla sua prima famiglia per costituirne una nuova e da ciò nacque il dissenso che lo indusse a tenersi costantemente lontano da suo fratello l' imperatore, col quale non si riunì che all' epoca dei cento giorni.

Queste particolarità provano quanta poca fede meritasse la voce che si era sparsa che il presidente volesse adottare uno dei figli del principe di Canino. Nella sua qualità di Napoleone III, non è supponibile che voglia scegliersi un successore precisamente in quella linea di parentela che Napoleone I volle esclusa dal trono.

Voi mi direte che vi parlo sempre di successione; ma siccome una corrispondenza deve essere l' eco dei rumori del giorno, così io non posso trattenervi che dell' argomento che forma ora il soggetto di tutti i discorsi.

Si incomincia a dubitare qui che la vostra crisi ministeriale possa aver una soluzione soddisfacente. Se il conte Balbo riesce a formare un ministero, associandosi gli uomini politici cui si è sino[illegible] rivolto, qui si prevede che tutto sarà posto in contingenza, e che lo scioglimento delle Camere diventerà guari inevitabile. In qualunque modo il paese risponda all'appello che gli verrà fatto qualora si debba ricorrere a nuove elezioni, l'opera delle vostre riforme rimane se non compromessa almeno conturbata e ritardata.

Avrete osservato che i giornali, se se ne eccettua la *Presse*, conservano generalmente molta riserva a proposito della vostra situazione. La *Patrie* per altro ha raccolto da altri giornali tutto quanto può giovare a persuadere che il governo francese non intende menomamente di impicciarsi dei fatti vostri.

Continuano a pervenire al Senato nuovi indirizzi, che domandano il ristabilimento dell'impero. Oramai credo che tutti i comuni della Francia si siano pronunciati in questo senso. In questi ultimi giorni molti capi di manifatture hanno inviato al Senato delle domande simili, segnate da tutti gli operai di ciascuno stabilimento.

La curiosità di vedere Abd-el-Kader invece che diminuire cresce in ragione del prolungarsi del suo soggiorno. I giornali tengono conto di tutti i suoi passi, e ripetono tutte le sue parole.

Il padre Ventura è stato dichiarato dai medici fuori di pericolo.

Il piano di Satory a Versailles, celebre nella storia delle riviste militari, fu oggi il teatro di una nuova solennità di questo genere. Trattavasi di far manovrare innanzi ad Abd-el-Kader alcuni dei nostri più bei reggimenti di cavalleria. La rivista fu comandata dal ministro della guerra. (*Presse*)

— Leggesi nell'*Indépendaoce*:

» I nuovi ministri hanno ieri prestato giuramento nelle mani del re.

» I membri del nuovo gabinetto sono entrati in funzione quest'oggi.

» A un'ora fu tenuto consiglio al ministero degli affari esteri.

» Fu poscia tenuto un secondo consiglio al palazzo, sotto la presidenza del re.

» Si dà per certo che domani, all' apertura della seduta della Camera dei rappresentant, che ha da riprendere i suoi lavori, il ministro degli affari esteri si propone di dare alcune spiegazioni all'assemblea, a nome del gabinetto.

G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNAL[illegible]